

UNA FAVOLA D'ATTUALITÀ

# I riformati di Marzalia

di ITALO CALVINO

In Marzalia, popolosa nazione, vivevano ferree leggi militari che nessuno si sognava di discutere. Il cittadino, dall'età in cui passava la visita di leva a quella in cui, vecchio, veniva cancellato dai ruoli, doveva reputarsi soldato, e, facesse lo spazzacane o il musicista, doveva adoperarsi innanzi tutto a tener alto l'onore militare.

Beninteso, tutte le libertà fondamentali erano garantite dalla legge, ma i cittadini dai 20 ai 60 anni preferivano non approfittarne, per non passargli con l'autorità militare che non guardava troppo sottile. Così i musicisti componevano soprattutto marce trionfali e inni per fanfara, perché altre musiche, melancoliche o giocose, potevano essere interpretate come una sottovalutazione della gloria dell'esercito. E gli spazzacane non osavano discutere sulle loro mercede, né richiedevano migliori arnesi per recitare via la fuligine, perché un loro atteggiamento di protesta poteva segnalare come insubordinati e non pronti al supremo sacrificio.

Il territorio di Marzalia fu invaso dall'esercito burgundo. La Burgundia era una nazione reputata alleata del governo marziale, e quest'invazione ne ricordava una consimile che si teneva per dimenticata.

Il governo proclamò la mobilitazione. Ma i cittadini abili alle armi, con tutto il loro culto del prestigio guerresco, s'erano così rimmalinconiti, che l'esercito si disfece come pappa. Per fortuna c'erano tutti quelli che avevano continuato a lavorare col cervello: gobhetti, monchi, cervinosi o lievirzi; presero loro le armi, coi ragazzi, coi vecchi e con le donne, ricompagnarono l'esercito sfasciato, e si sapevano tanto fare che riaccecarono i burgundi.

Il paese, dopo tante sofferenze, dichiarò aboliti il codice militare e le fanfanelle nella testa degli ufficiali; disse pane al pane e vino al vino; lavorò e cercò di cambiarsi in meglio; e, dai giorni, dai domani, ci riuscì.



Una nuova edizione cinematografica di «Scampolo». La commedia di Dario Niccodemi, in corso di realizzazione per la regia di Giorgio Bianchi. Protagonista la vivace Maria Fiore, che qui vediamo alle prese con Paolo Stoppa. Altri interpreti del film, girato a colori, sono Henri Vidal e Cosetta Greco

## DOVE SPARGONO LE LORO LACRIME GLI ULTIMI ARISTOCRATICI

# Il cimitero dei cani in un'isola sulla Senna

Fuori dal turbinoso traffico di Parigi - Sconcertanti scritte sulle lapidi - Re che si separano dall'unico suddito - La tomba di un leone - I buoni affari del signor Alessandro Dumas

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**

PARIGI, ottobre 14. — C'è una poesia all'ingresso del Cimitero dei cani che comincia pressappoco così: «Ero entrato col sorriso sulle labbra e sono uscito con il pianto nel cuore...» e continua descrivendo in patetiche strofe tutto il mondo di squallidi animali che nel poeta ha destato questo luogo. Tuttavia so con certezza che a molti altri visitatori è accaduto precisamente il contrario, non perché un cimitero di cani ed altri animali domestici, con tanto di lapidi e monumenti, desti di per se stesso un sentimento di ironia piuttosto che di commoimento, ma perché si ha l'impressione che i canini delle bestie sepolte abbiano spesso perduto il senso della misura e dell'opportunità.

E' quasi sera. Alle stalle ci lasciamo il traffico congestionato della città nell'ora in cui gli operai affollano il nostro torbido dal lavoro e le 500 mila automobili targate Parigi sono tutte in strada

che scorre placidamente ai due lati del cimitero, lambendo i fianchi diorizzanti della punta dell'isola. Dinnanzi a noi è una distesa di piccole tombe fiorite, contrassegnate ciascuna da una lapide o da un gruppo marmoreo, il cui prezzo si aggira intorno ai cento mila franchi.

**Frasi in prestito**

Anche le lapidi più semplici recano la fotografia dell'animato sepolto e una frase ad esso dedicata: «Al mio piccolo Darling, a cui penso sempre e sotto un versetto preso in prestito dalla Bibbia: «Nelle mani del Signore è l'anima di tutto ciò che vive...» Oppure: «Alla mia migliore amica Drag, a F. F. F.», «Alla mia bambola cara, alla mia sola amica; «Alla mia cocotte...» «Al nostro caro Monello...»

La tanto forte di frasi affettuose e amorose, non mancano periodi come questo: «Miss, piccola figlia cara tanto

di ricchi borghesi...» — «Gli altri queste cose non le sentono...»

Del resto, è abbastanza comprensibile il suo atteggiamento: lui ci vive, affittando loculi a mille franchi l'anno e vendendo concessioni per i monumenti, ed ha anche creato una Società Anonima del Cimitero dei cani perché alla sua morte, non avendo figli il cimitero non venga abolito. Così, dall'amore più o meno sincero per i cani morti, è nata questa piccola speculazione che permette al signor Dumas di vivere.

**GABRIELLA PARCA**

**Publicato nell'U.R.S.S.**

**il romanzo coreano 'La terra'**

MOSCA, 14. — Il romanzo «La terra», dello scrittore coreano Li Gi-yen, è stato pubblicato dalla Casa editrice di letteratura straniera in un volume di 120 pagine. Il romanzo narra la vita di un brattante coreano durante gli anni della dominazione giapponese e dopo la liberazione della Corea settentrionale da parte dell'Esercito sovietico, quando il potere passò nelle mani dei poteri popolari, e lui e gli altri contadini ricevettero la terra.

Nell'ultimo capitolo, lo scrittore esprime, attraverso il suo protagonista, le aspirazioni del popolo coreano, che desidera ardentemente l'unificazione pacifica della sua patria, lo sviluppo economico e il fiorire della cultura e della arte in Corea.



PARIGI — Un angolo del cimitero per i cani: le immagini di due defunti

Questa è l'ora più adatta per raggiungere l'isola di Amstères che distende un'ombra silenziosa e un po' cupa intorno a sé. L'isola, tuttavia, non è disabitata; un tempo sì, oltre cinquant'anni fa, quando il cimitero fu istituito; ma ora la gente vi ha fabbricato abitazioni e negozi e non bada a un così illustre patrimonio di affetti e di ricordi. Varcato il grande cancello in ferro battuto, sormontato da due mastini di pietra, entravamo in un po' intimidiati da tanto raccolto silenzio. Ma subito, come una vecchia conoscenza pronta a darci il benvenuto, scorgiamo il cartello della biglietteria che invita i visitatori a pagare 40 franchi (65 lire).

Ora ci sentiamo più a nostro agio. Con indifferenza possiamo guardare la Senna

di gatti spesso fotografati in braccio alla loro padrona e buon ultimo un cavallo che appartiene per tutto o quasi a un padrone del cimitero.

**Una stampa dell'800**

Già, perché questo cimitero ha un padrone, che è anche il suo fondatore. Si chiama Alessandro Dumas. No, intendiamoci, non si tratta né del primo né del secondo Dumas, i popolari scrittori, che del resto sono morti da un pezzo. Si tratta, tuttavia, almeno così dice lui, di un loro discendente. Questo vecchio gentiluomo, che sembra uscire da una stampa dell'800 e invita i suoi interlocutori a parlare greco o latino, potrebbe anche riuscire simpatico, se non mostrasse un'eccessiva simpatia per i padroni di queste tombe: «Sono tutti aristocra-

## I FONDI PER LE ONORANZE NEGATI DAL GOVERNO

# Lorenzo il Magnifico dinanzi al tribunale

Uno stanziamento mai effettuato nonostante la firma di Andreotti — Citati per il 25 novembre i membri del Comitato, fra cui l'attuale Sindaco La Pira e il senatore d.c. Zoli

**DALLA REDAZIONE FIORENTINA**

FIRENZE, ottobre 14. — Sembrava davvero una favola, questa. Ma non è. Ci sono i nomi, diciassette nomi di altrettante personalità tra le più note di Firenze, a testimoniare che non di una favola si tratta, ma di una storia vera, che prende le mosse dalla bizzarra di un senatore democristiano, inguaribilmente ammalato di «tupinie». Per esportare esattamente la storia, ci sia permesso di fare il neces aro passo indietro.

Quella mattina — eravamo nel 1949 — il senatore democristiano in questione era indignato con Lorenzo il Magnifico. Non che il Magnifico avesse guastato i pensieri per le sue idee e per ciò che rappresentava nella storia di Firenze e dell'Italia: da quan-

do lo aveva sentito ricordare sui banchi di scuola, probabilmente non l'aveva incontrato più. Se egli se la prendeva con l'antico Signore di Firenze era perché aveva le sue buonissime ragioni. Ma come, era dunque ammalato De Gasperi? E Andreotti? E tutti gli altri non capivano proprio più nulla? Ma come si fa ad accordare alla città di Firenze, a un Comitato cittadino presieduto da un Sindaco comunista (era Fabiani, allora, Sindaco di Firenze), un contributo di 150 milioni per la onoranza a Lorenzo il Magnifico? E poi, proprio a Firenze, dov'è la casa circoscrizione elettorale?

Naturalmente, il Sindaco si fece un dovere di avvertire la banca che lo stanziamento era sospeso, e la banca accese un conto, con le cifre in rosso come si fa con i debitori, al «tiranno» di Firenze, Lorenzo de' Medici, segnando a suo «dare» l'importo già anticipato al Comitato. Dopo di che, il Sindaco Fabiani, il senatore Zoli (che si tenne a dichiarare come lui non entrasse per nulla con la Commissione che aveva bocciato il titolo di spesa) ed altre personalità e autorità, tutti si misero in cerca di una strada per sbloccare la situazione e restituire, almeno, alla banca, i suoi 25 milioni. Non ci fu verso. Le proteste piovvero da ogni parte di Firenze, ma il governo fece orecchio da mer-

di 34 milioni di lire, ed ha deciso di promuovere un'azione civile per riavere i suoi denari e i frutti che vi sono maturati sopra. E' come il governo, ormai, ha detto chiaro e tondo che il debito non lo riconosce, ha citato in Tribunale tutti e diciassette i componenti il Comitato esecutivo per le onoranze a Lorenzo il Magnifico. Eccone i nomi: prof. Giorgio La Pira, prof. Carlo Ludovico Ragghianti, conte Tancredi Landolfi, dott. Enrico Baruffi, comm. Luigi Bellini, prof. Alberto Albertoni, dott. Sergio Camerini, comm. Igino Casoli, dott. Teresa Lodi, professor Paolo Lamanna, avvocato Luigi Lodi Focardi, maestro Adriano Lucidi, professor Anita Mondolfo, professor Giovanni Poggi, pro-

### Bando al tiranno!

Questi ed altri pensieri rimascolava nel proprio cervello Pillustre senatore, mentre si dirigeva a passo sgarbiato verso Palazzo Madama.

Era stato eletto, come lui, il Magnifico, in un'occasione elettorale, andava rimuginando il senatore. Ottima tesi: ed ecco l'ineffabile senatore democristiano fare il suo ingresso trionfale nell'aula dove è riunita la prima Commissione senatoriale: «Era un tiranno — dice con calore — era un tiranno, il Magnifico, una specie di dittatore, di satrapo. Non si può onorarlo, in regime di democrazia».

La storia di ciò che accadde dopo, in quell'aula, è elemento verso i singoli, i cui nomi non verranno indicati uno per uno, ma imponendo una responsabilità sulla coscienza dei democristiani della Commissione senatoriale. Si sa per certo, infatti, che esattamente la metà più uno dei senatori presenti votò l'ostracismo a Lorenzo il Magnifico, in un indagine delle onoranze dei posteri.

### Le prime del cinema

#### Schiavitu

Sul problema del traffico degli stupefacenti sono già stati fatti parecchi film; moltissimi americani, ad esempio, che mostravano come avvenisse il contrabbando delle droghe e come, alla fine, alcuni baldi giovanottoni dall'aria patosa di poliziotti, riuscissero sempre a stroncarlo. Questo film francese più che richiamarsi a quei film americani (altrettante varianti del solito genere giallo) si richiama piuttosto al film di Billy Wilder sull'alcolismo, «Giorni perduti». Si preoccupa cioè di interessare il pubblico non ai modi o ai mezzi del traffico, ma piuttosto alle conseguenze del vizio sulle persone. Attraverso il caso di un giovane musicista che a causa della sua mamma perde l'antenna l'amore della moglie, si toglie nel corpo e nello spirito, diviene rellito umano, e si preclude ogni possibilità di gloria e di celebrità, il film vorrebbe servire di monito. Non c'è dubbio che, attraverso la adeguata rappresentazione di certi orrori, a questo scopo «Schiavitu» riuscirebbe. Ma non lo sorregge purtroppo, un altrettanto adeguato livello e respiro, che è quello di una opera mediocre e abbastanza banale. Gli attori sono Eleonora Rossi-Drago, Daniele Celini e Barbara Laage. Regia di Yves Clément. t. c.



Lorenzo de' Medici (particolare da un dipinto del Ghirlandajo)

Ormai, il Magnifico, tiranno era e tiranno rimaneva: se la banca si era affidata alla firma degli Andreotti, affari suoi. Il tempo passa, e intanto con la piccola legge truffa del 1951 al posto di Sindaco di Firenze si insediava Giorgio La Pira, mentre qualcuno dei membri del Comitato si spegneva.

**Imminente pubblicazione di «Riforma agraria»**

E' imminente la pubblicazione del primo numero di «Riforma agraria», rivista mensile di economia e politica agraria diretta da Alberto Cecchi. La rivista si propone di indicare in modo sistematico le linee di una nuova politica agraria, di studiare le varie tendenze democratiche, per assicurare la terra, il lavoro, la riscossa, la libertà e il campo del commercio e della politica agraria.

### Assurdo finale

Ed eccoci, ora, all'ultimo atto della nostra storia incredibile: il più assurdo, il più paradossale, se si vuole, ma perché riassume in sé tutta l'assurdità e tutto il grottesco della faccenda. La banca fiorentina si è stancata di aspettare, anche perché il conto del «tiranno» Lorenzo è salito, con gli interessi, a più

professor Armando Sacchi, professor Francesco Tuccini, sen. avv. Adone Zoli.

Il 25 novembre, tutto il Comitato nazionale (si, perché le onoranze furono dichiarate «nazionali») e si svolsero, per fortuna, regolarmente, anche se con mezzi ridotti) dovrà comparire in giudizio per aver voluto onorare Lorenzo de' Medici. Pare una favola, vero? Pare una favola che nel nostro Paese accadano simili cose. Ma è storia vera. E purtroppo è storia vera anche quella del senatore democristiano che per non fare onorare Lorenzo il Magnifico «dai comunisti» saltò fuori con la faccenda del «tiranno»: quel senatore è diventato sottosegretario.

**ALBERTO CECCHI**

## IL GAZZETTINO CULTURALE

# NOTIZIE DEL CINEMA

### Carriera di Andreotti

L'onorevole Andreotti ama molto i pranzi ufficiali, durante i quali alcuni fidi e devoti commensali, levando il calice, declamano una spericolata perorazione che ha fatto in favore del nostro cinema, come i contributi del 10 e del 18 per cento — di cui oggi Andreotti è il più grande beneficiario — strappare al governo con la lotta di tutti gli artisti e gli operatori del nostro cinema, culminata nella manifestazione di Piazza del Popolo del febbraio 1949. Ma il governo non volle prendere mai il provvedimento più importante: arginare l'invasione di pellicole americane.

Al nome di Andreotti e dei suoi collaboratori è legata una intimità che è stata, e che è tuttora, la censura preventiva, la quale ha fatto naufragare decine di ottimi progetti. Andreotti è responsabile della politica di intimidazione contro i migliori cineasti italiani: è lui che, all'indomani dell'uscita di Umberto D. di De Sica, ha scritto sul settimanale D.G. «Le bestie» un articolo recisivo in cui, perentoriamente, anche se con parole untuose e mellifue, invitava il grande artista a lasciare i «panni sporchi» per desistere con «ottimismo» in ragione lettero; prima di passare, come dicevamo, le consegne, Andreotti si è fatto fotografare, una ultima volta, a Ostia. In quell'occasione, gli è stata offerta una medaglia d'oro per le sue «benemeritenze» verso il cinema italiano. Dopodiché, il giovane sottosegretario ha tenuto un discorsetto per esaltare l'opera da lui compiuta durante i suoi cinque anni di attività.

Quasi tutti i presenti sapevano quanta storia in realtà il danno che Andreotti aveva arrecato alla nostra cinematografia con la sua genetica ferocezza; ma ovviamente hanno preferito tacere e godersi il pranzo in santa pace.

Ecco qual'è, invece, molto in breve il curriculum di Andreotti.

Nel 1949, l'industria cinema-

lografica italiana, nonostante i successi che i nostri film riportavano all'estero, era a terra. Ma non per colpa dei comunisti Andreotti, bensì contro la sua volontà. Le leggi protettive in favore del nostro cinema, come i contributi del 10 e del 18 per cento — di cui oggi Andreotti è il più grande beneficiario — strappare al governo con la lotta di tutti gli artisti e gli operatori del nostro cinema, culminata nella manifestazione di Piazza del Popolo del febbraio 1949. Ma il governo non volle prendere mai il provvedimento più importante: arginare l'invasione di pellicole americane.

Al nome di Andreotti e dei suoi collaboratori è legata una intimità che è stata, e che è tuttora, la censura preventiva, la quale ha fatto naufragare decine di ottimi progetti. Andreotti è responsabile della politica di intimidazione contro i migliori cineasti italiani: è lui che, all'indomani dell'uscita di Umberto D. di De Sica, ha scritto sul settimanale D.G. «Le bestie» un articolo recisivo in cui, perentoriamente, anche se con parole untuose e mellifue, invitava il grande artista a lasciare i «panni sporchi» per desistere con «ottimismo» in ragione lettero; prima di passare, come dicevamo, le consegne, Andreotti si è fatto fotografare, una ultima volta, a Ostia. In quell'occasione, gli è stata offerta una medaglia d'oro per le sue «benemeritenze» verso il cinema italiano. Dopodiché, il giovane sottosegretario ha tenuto un discorsetto per esaltare l'opera da lui compiuta durante i suoi cinque anni di attività.

Quasi tutti i presenti sapevano quanta storia in realtà il danno che Andreotti aveva arrecato alla nostra cinematografia con la sua genetica ferocezza; ma ovviamente hanno preferito tacere e godersi il pranzo in santa pace.

Ecco qual'è, invece, molto in breve il curriculum di Andreotti.

Nel 1949, l'industria cinema-

più o meno morboso e scollacciato. Andreotti, infine, ha condotto una vera e propria campagna contro il cinema di massa in Italia, permettendo anche che i questori di molte città applicassero contro di essi leggi fasciste. La lista potrebbe continuare: concludiamo con l'addio di lui e Graziani ad Arcinazzo: degno coronamento di una carriera.

**Tellini regista**

Luogo una lunga attività come sceneggiatore, Piero Tellini, di quale, nel 1948, aveva debuttato con «Uno tra la folla», ritorna alla regia con un film che sarà intitolato «Prima di sera». Il film, su soggetto dello stesso Tellini, narra le peripezie di un assicuratore che ritrova, in un via di realizzazioni per la regia di Giovanni Baghino, con la collaborazione di Lia Nardi, il soggetto originale del cortometraggio, che sarà intitolato «Un gruppo di Ardente», e delle stesse Baghino. Collaboratore alla sceneggiatura Leo Pirete. Operatore Paolo.

**Suspenso «Cuglielmo Tell»**

Com'è noto, l'11 luglio scorso si iniziavano a Courmayeur le riprese del film «Cuglielmo Tell», che aveva per interpreti Errol Flynn e Antonia Luibin. Dopo tre settimane di lavorazione, si pensò di fare il film in Cinemascope. Il materiale fino ad ora girato diventava così inutilizzabile e le spese aumentavano vertiginosamente. Il produttore del film, che da principio aveva accettato di partecipare alla realizzazione con 60 milioni, si è trovato poi nella necessità di liquidare il produttore iniziale, quindi a pagamento dopo di

il film gli era già costato 200 milioni ed altrettanti erano stati stanziati, parte dall'Ente e parte da lui stesso, in contanti e imprevisti vari, era bastato un errore amministrativo di finanziamento, le quali, fino ad oggi, non si sono trovate. Intanto la «troupe» per parecchie settimane non ha ricevuto gli stipendi. Quaranta, fra compagnie e operai, hanno dovuto aspettare un rappresentante del sindacato dello spettacolo che recasse a ciascuno di loro le 5.000 lire necessarie per prendere il treno e tornare a Roma. Il produttore Fossato, che finora aveva mostrato di tener fede ai propri impegni e che è una delle principali vittime di tutta la faccenda, spera ancora di ottenere i mezzi per produrre il film.

**«Roma ore 11»**

Il film di Giuseppe De Santis, «Roma ore 11», dopo essere stato proiettato per oltre sei mesi al cinema «World» di New York, viene ora noleggiato dalla RKO e proiettato in 88 cinema del circuito di New York, nella versione originale italiana con sottotitoli in inglese.

Nessun altro film in edizione originale italiana con sottotitoli, da quando fu proiettato «Riso Amaro», ha avuto negli Stati Uniti un maggior giro di noleggio, e la cosa ha tanto maggior rilievo in quanto la Times Film Corporation, che ha noleggiato «Roma ore 11», è una casa distributrice indipendente.